



«Siamo soci della perestrojka» dice il ministro De Michelis

«A Mosca con l'intesa raggiunta sul piano economico siamo diventati soci della perestrojka, soci di minoranza che si assumono, però, tutti i rischi di un'impresa comune». Lo afferma, in un'intervista al nostro giornale, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto). Che esamina il primo mese di presidenza italiana della Cee e fa il punto sulle ultime missioni diplomatiche e politiche in Medio Oriente e in Turchia. «Dopo il viaggio in Urss, l'Italia è più forte sulla scena internazionale».

A PAGINA 10

Si spacca Solidarnosc: in Polonia nasce un nuovo partito

Solidarnosc si è spaccata in due. A Varsavia, davanti a mille delegati, quelli che erano i più prestigiosi consiglieri di Walesa, dirigenti sindacali, ministri, 42 parlamentari, intellettuali, hanno dato vita al movimento Road in appoggio al governo di Mazowiecki. Road si propone di combattere la demagogia dei seguaci di Walesa. Il leader storico di Solidarnosc, intanto, ha promosso una raccolta di firme per chiedere al presidente della repubblica generale Jaruzelski di dare le dimissioni anticipate.

A PAGINA 9

Tel Aviv, bomba sulla spiaggia Turista uccisa 19 feriti

Una turista canadese di 17 anni è morta e diciannove persone, tra cui un bambino di 9 anni, sono rimaste ferite a causa di una bomba esplosa su una spiaggia israeliana vicino a Tel Aviv. La carica esplosiva era nascosta sotto la sabbia ed è stata fatta esplodere quando la spiaggia era affollata. Subito dopo l'attentato si sono scatenate violenze contro i bagnanti e i lavoratori palestinesi che si trovavano nelle vicinanze. La polizia è intervenuta e ha arrestato tredici arabi. La ragazza canadese è morta dopo il ricovero in ospedale. Fino a ieri sera, nessuna rivendicazione.

A PAGINA 10

Golpe fondamentalista a Trinidad e Tobago

Situazione confusa a Trinidad-Tobago dopo un tentativo di colpo di stato capeggiato da una setta di fondamentalisti musulmani che si dice appoggiata dal leader libico Gheddafi. Il primo ministro, Arthur Robinson, tenuto in ostaggio sotto la minaccia di esplosivi. Messaggi contraddittori da Port of Spain. Gli Usa: «Deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico».

A PAGINA 11

Editoriale

Questo giornale per la sinistra

RENZO FOA

«E adesso che combinerete?». Me lo sono sentito chiedere tante volte in questi giorni. Le polemiche e le discussioni, mentre si compiva questa «avvenienza» di nominare direttore dell'Unità uno che non è mai stato dirigente politico e che non ha alcuna ambizione di diventarlo. E quanto più me lo chiedevano, tanto più venivano in mente tutte le volte che ce lo siamo chiesto noi che facciamo questo giornale, tutte le volte che ne abbiamo discusso, che abbiamo confrontato idee spesso molto diverse, che abbiamo preso decisioni, che fossero quelle sull'impianto o sulla formula o che fossero quelle, in realtà altrettanto importanti, sul modo di trattare un fatto o di calibrare un titolo.

Mi sono tornati in mente, cioè, i passaggi in cui in questi anni abbiamo cercato di cambiare giorno per giorno il nostro lavoro, di sciorinare di dosso una funzione che ci stava lentamente mettendo in un angolino, nel panorama dell'informazione. E mi sono tornati in mente i momenti di burrasca e di polemica, le scelte che hanno fatto gridare allo scandalo, gli «strappi» che abbiamo compiuto in primo luogo con noi stessi, lungo un percorso, che all'inizio non pensavamo così tormentato, per cercare di approdare ad un giornalismo fatto di rispetto degli avvenimenti e di apertura alla discussione. Un giornalismo, vale la pena dirlo, ogni giorno più difficile. Difficile da fare in modo rigoroso, mentre in Italia divampa una vera e propria battaglia sulla libertà dell'informazione, minacciata da prepotenze politiche e dal potere immenso dei giganti economici. Basta vedere cosa sta succedendo in queste ore alla Camera per capire che non c'è da stare allegri. E lo credo però che tanto più accidentata diventa la frontiera della libertà di stampa, tanto più bisogna avvertire la tentazione di tornare indietro. Noi andiamo avanti per il nostro cammino. Con l'obiettivo di fare sempre di più un giornale di informazione libera, senza mai avere come obiettivo quello di fare piacere a qualcuno. Un cammino che è stato pienamente condiviso e incoraggiato, nel lavoro quotidiano, da Massimo D'Alema, nei due anni in cui ha avuto in mano le redini di questo giornale, dirigendolo nel periodo sicuramente più difficile del Pci e della sinistra e in un periodo sicuramente molto difficile per l'equilibrio tra le ragioni di un partito e le ragioni del giornale che a questo partito appartiene. Cioè le ragioni dell'informazione che anche l'Unità è obbligata a rispettare.

Insomma quella domanda sul «che cosa combineremo» mi ha suscitato pensieri più sul passato che sul futuro. Ma una ragione c'è: perché sento che tutto ciò che abbiamo fatto rappresenta un punto di partenza. Tre anni fa quando, sotto la coraggiosa direzione di Gerardo Chiaromonte, sostituiamo la parola «organo» con la parola «giornale», cambiamo formula grafica e proponiamo un nuovo taglio giornalistico e dichiarammo apertamente che la nostra ambizione era quella di diventare un giornale capace di riflettere le discussioni, le idee, le speranze dell'intera sinistra. L'ambizione, o meglio il progetto, di partire dal Pci per andare oltre, utilizzando il rispetto dell'informazione come strumento di battaglia politica del Pci e della sinistra nella società italiana e, nello stesso tempo, come mezzo per trovare un nuovo e stabile ruolo nel sistema dell'informazione.

Non c'erano stati né la caduta del socialismo reale né la Bolognina. Ma credo che proprio quel progetto e quell'ambizione ci abbiano consentito poi di sostenere sul piano giornalistico l'urto dello «straordinario 1989». Senza quella scelta di allora probabilmente l'Unità in questi mesi non avrebbe retto sul mercato dell'informazione, né sui tavoli del dibattito, né alle polemiche che spesso l'hanno avuta al centro. E soprattutto, mi pare il caso di aggiungere, le sue redazioni e i suoi giornalisti non sarebbero riusciti a trovare, pur nelle discussioni e nelle differenze, quel comune terreno di lavoro che sarebbe stato impossibile se fosse prevalso invece lo spirito di appartenenza alle diverse mozioni in cui si è diviso il partito. E il merito ovviamente è di tutti. Direi di quel senso di responsabilità individuale di ciascuno che si traduce nella responsabilità che il giornale ha in primo luogo verso coloro che lo leggono e che rappresentano una fetta così importante della società italiana.

Coloro che acquistano l'Unità hanno in edicola un'ampia possibilità di scelta, in un mercato che probabilmente offre alcuni dei migliori e più ricchi giornali che si stampano in Europa. Essere fra questi, come lo siamo, non è semplice: essere tra i primi quotidiani italiani vuol dire essere scelti perché si interessano, perché importanti, perché credibili, perché si ha un ruolo. Credo che questo nostro giornale nell'indipendenza che ci viene riconosciuta come giornale del Pci e della sinistra, nel nostro rapporto con le notizie, nelle discussioni aperte che cerchiamo di promuovere, nelle nostre iniziative editoriali e anche nel tanto discusso posto della satira, che abbiamo rilanciato. Credo che questo sia il punto di partenza. Cosa continueremo, come cambieremo, è affidato alle idee di un collettivo di giornalisti articolato e pluralista che ogni giorno è responsabile del suo lavoro.

È andato in porto il blitz di Andreotti. La battaglia sugli spot non è ancora chiusa Berlusconi ha vinto la mano, però controlla meno della metà dei deputati

Fiducia al governo

Ma la maggioranza non esiste più

Il governo, «rimpastato», ha ottenuto la fiducia alla Camera, ma nella Dc la polemica è ormai furibonda. Bodrato annuncia che non parteciperà al Consiglio nazionale, Andreotti ironizza pesantemente su De Mita. Accuse della sinistra dc a Roggioni, Polemi e anche tra Craxi e D'Alema. Domani la fiducia sulla legge: il Pci annuncia che non parteciperà alla votazione: «È un atto di sopraffazione».

FABIO INWINKL

ROMA. L'Andreotti «rimpastato», con i cinque nuovi ministri al posto di quelli dimissionari della sinistra dc, ha ottenuto, con 356 voti a favore e 177 contrari, la fiducia alla Camera. «Ma il governo esce oggettivamente indebolito», ammette in aula Giorgio La Malfa. «Lei, presidente, ha fatto dell'humour tagliente sul nostro governo ombra - ha detto Walter Veltroni - ora derivo l'ombra di un governo». Gianni Rivera rifiuta di votare: «Il ventennio c'è già stato». Intanto la polemica nella Dc è ormai furibonda. Forlani vuole convocare in settimana il consiglio nazionale, ma Bodrato replica:

«Vado al mare, non resto un altro giorno a sentire le loro chiacchiere». Durissime accuse della sinistra scudocrociata a Virginio Roggioni che ha accettato l'incarico di ministro. E Andreotti «consiglia» a De Mita «un ruolo politico di tipo diverso e di grande soddisfazione». A sinistra polemica tra Craxi e D'Alema, che accusa il Psi di «essere lontano dai socialisti europei». Domani a Montecitorio si vota la fiducia sulla legge Mammì. Il Pci non parteciperà al voto: «La fiducia come atto di sopraffazione - afferma Giulio Quercini - non a caso il primo a reclamarla era stato proprio il cavalier Berlusconi».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Lo Stato in mano ai miliardari

ENZO ROGGI

Andreotti è stato sfuggente sul nodo politico della crisi che investe il suo governo e il suo partito. Un discorso brutto, a tratti goffo, tutto teso a dimostrare che non si poteva fare di più e che, in ogni caso, qualcosa si è fatto ad onta di infinite difficoltà. In una simile filosofia non poteva aver posto riflessione alcuna sulle ragioni di chi, fuori e dentro la maggioranza, si è battuto per una legge diversa e che di questa differenza ha fatto, in consonanza con la più larga opinione pubblica, una questione di coscienza. E tuttavia (per necessità o per eccesso di malizia) egli ha sovrappiù i suoi alibi con un tale ritratto della condizione in cui versa l'autorità legittima di questo Paese da giustificare il più vivo allarme democratico. Se da decenni non c'è una legge sul sistema radiotelevisivo, ciò è dovuto al fatto che la ricerca legislativa si è inceppata - sono parole sue - «con grandi manovre capitalistiche tra vecchi, nuovi e nuovissimi miliardari». Se questa veritiera constatazione fosse suonata come bilancio critico di un torbido passato e come motivazione di una coraggiosa svolta odierna, la si sarebbe potuta applaudire. Ma essa è stata invece invocata solo come attenuante della vita presente. Infatti, Andreotti si confessa: «Per quel che era possibile il governo ha cercato di attutire quell'intreccio di grandi

manovre «per il riflesso indiretto che venivano ad avere sul corso di questa legge».

A parte la levità di quell'«indiretto», il quadro che ci si offre è quello, allarmante, di una strapotenza arrogante dei «miliardari» che condiziona, blocca e, alla fine, determina le decisioni del governo e del parlamento. Questo lo dice il presidente del Consiglio. Come scandalizzarsi, allora, se qualcuno ha parlato di «repubblica delle banane»? Ma, al di là delle polemiche, bisogna prendere sul serio quelle parole andreottiane e assumerle proprio come la confessione di un'impotenza, di un'accettata sovranità limitata, di una costituzione materiale degenerata. Eccoli molto vicini al cuore della crisi italiana. Il cui punto focale è nel fatto che questo deficit di autorità e dunque di legittimità non è solo subito ma accettato come coesistente dall'attuale quadro politico. In un'antica polemica ideologica si giunse a parlare dei governi come «comitati d'affari» dei gruppi dominanti. Dobbiamo chiederci se non ci troviamo oggi nella umiliante condizione di un governo e di una maggioranza come uffici notariali di grandi interessi aggregati. Andreotti ha detto che occorre «riaffermare il primato dello Stato e della politica». Giusto. È proprio questa la ragione per cui il Pci ha chiesto che questo governo lasci il posto a qualcosa di più degno di una democrazia europea.

L'ex ministro dc eletto al secondo scrutinio con 18 voti. Dodici preferenze a Pizzorusso

Galloni è il nuovo vicepresidente del Csm

«Difenderò l'autonomia dei magistrati»

Diciotto voti al secondo scrutinio: Giovanni Galloni è stato eletto ieri pomeriggio, con la maggioranza assoluta, vicepresidente del Csm. Dodici voti sono andati al professor Alessandro Pizzorusso. Cossiga ha presenziato solo allo scrutinio e ha dichiarato eletto Galloni. «Scuola, sanità e particolarmente la giustizia sono i problemi che una società civile deve affrontare» ha detto il neo vicepresidente.

CARLA CHELO

ROMA. L'ex ministro dc Giovanni Galloni è il vicepresidente del nuovo Csm. È stato eletto al secondo scrutinio con 18 voti, la maggioranza assoluta. Nella prima votazione ne aveva ottenuti solo 15. Dodici voti, due in più di quelli su cui poteva contare sulla carta, sono andati al candidato di area laica, Alessandro Pizzorusso. Il presidente della Repubblica, che si è astenuto dal voto, ha presenziato solo allo scrutinio

dando lettura dei risultati. «La mia assenza - aveva scritto Cossiga in una lettera consegnata nella mattinata ai consiglieri - offre una singolare opportunità al Csm. Di poter agire, fin dall'inizio della sua attività di merito in piena e perfetta autonomia». Cossiga al termine dello scrutinio ha tenuto un discorso affrontando per la terza volta in pochi giorni i problemi della giustizia.



Giovanni Galloni

Cossiga: «È penoso attendere ancora la verità sulla strage»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Come capo dello Stato e come uomo sento penoso il peso di chiedere, in particolare a coloro che da tanto reclamano dallo Stato giustizia, di attendere ancora». Così scrive Francesco Cossiga al Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi, in occasione degli anniversari degli attentati al treno Italicus e alla stazione di Bologna. Un messaggio in cui al dolore e all'orrore per quelle tragedie si uni-

isce il peso di dover chiedere ancora pazienza nell'attendere la verità e la giustizia. «L'ansia di sapere neppure ci fa dimenticare che l'accertamento della verità e della giustizia si raggiunge solo nel puntuale rispetto della legge». Però non una verità e una giustizia, ma la verità e la giustizia. Il 2 agosto a Bologna ci sarà la manifestazione per ricordare la strage della stazione.

A PAGINA 6

Blitz alla Rai

Sequestrati i documenti P2

Una finanziaria di Panama e tre società europee. Poi trenta persone che costituivano la rete europea del gruppo. Erano i tramiti del passaggio dei milioni di dollari da Cia a P2 denunciato dall'ex agente Brenneke al Tg1. A Roma i giudici hanno interrogato l'autore del servizio, Ennio Remondino, e i Cc hanno sequestrato presso la sede della Rai tutto il materiale che aveva raccolto per un'altra inchiesta su Cia e P2.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Trenta persone che rappresenterebbero, secondo l'ex agente della Cia, Brenneke, la nuova P2. Un'inchiesta, insospettabili industriali e avvocati. L'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 internazionale si sta dipanando in tutta Europa. Dalle dichiarazioni dell'ex agente della Cia al Tg1, sono saltate fuori antiche connessioni tra Cia e faccendieri italiani, e attività di società fi-

nanziarie e di investimenti. Nel numero in edicola la prossima settimana, *Avvenimenti* pubblica l'elenco dei nomi e delle circostanze in cui, secondo Brenneke, sarebbero avvenuti i passaggi di dollari tra gli Usa, il Belgio, la Svizzera e l'Italia. Intanto ieri è stato interrogato dai giudici il giornalista Ennio Remondino e i carabinieri hanno sequestrato presso la Rai tutti i documenti raccolti per l'inchiesta.

A PAGINA 7

Tragedia a La Spezia. Ragazza in coma rifiutata da 4 ospedali in Sicilia

«Il pediatra non c'è. Ma arriverà»

Una neonata muore in corsia



Editori Riuniti

Walter Veltroni

IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«Libellina», pp. 392, L. 26.000

ROSSELLA MICHENZI FRANCESCO VITALE

LA SPEZIA. Jody Pizzol, una bambina di appena ventisette giorni, colpita da un improvviso «male oscuro» muore nell'ospedale civile, in attesa che si rintracci fuori qualche specialista per visitarla. Agrigento: Antonella Miceli, studentessa di 21 anni, colpita da icterus entra in coma e viaggia per quattro ospedali, da Agrigento a Caltanissetta a Enna a Palermo, prima che si trovi una Tac e un letto. Si salva per un «miracolo»: all'ultima tappa del forsennato viaggio si risveglia spontaneamente. Ecco le due vicende avvenute, entrambe ieri. Il caso della neonata ligure è ancora aperto: un'autopsia stabilirà se poteva essere salvata, o se il motore misterioso, sopraggiunto mentre a casa, a Santo Stefano di

Magra, era in braccio alla mamma, sarebbe stato comunque fatale. La piccola Jody è stata rinvolta a turno dal pronto soccorso al reparto pediatria, mentre si tentava di rintracciare fuori dall'ospedale un medico adatto al suo caso. Questi è giunto troppo tardi per salvarla, anche se in «tempi legali» dieci minuti, ammessi dal regolamento per le chiamate d'urgenza. Il vicepresidente della Usl accusa la Regione: «Pochi finanziamenti. Così è impossibile installare una guardia medica di reparto 24 ore su 24». Deve la vita solo alla propria capacità di ripresa, invece, la giovane siciliana: sui quattro ospedali a cui hanno bussato i genitori due non hanno la Tac, due non avevano letti liberi.

A PAGINA 7

Che belle parole, signora Nenna

SERGIO TURONE

La signora Anna Nenna D'Antonio - vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio - ha rilasciato al mensile pescarese «Vario» una lunga e sapida intervista, le cui prime parole sono: «Che figlia di puttana. Sì, disse proprio così Ciriaco: che figlia di puttana. Ma in senso buono, si capisce, per farmi un complimento».

Complice un microfono imprevedibilmente aperto, il commento mormorato da Ciriaco De Mita, allora segretario della Dc, giunse nitido al pubblico in sala: «Un trionfo, tutta la gente in piedi ad acclamarmi», racconta la parlamentare. C'è più democristianologia in questa intervista, condotta da Francesco Di Vincenzo, che nel manuale Cencelli o nei libri di Andreotti. «Quando mi si vuole tappare la bocca, sono capace di reagire anche in modo inconsulto. Ha sentito parlare dell'episodio del portacenere?», domanda l'intervistata all'intervistatore. L'episodio è

del gennaio scorso. Riunione di esponenti democristiani a Chieti. La signora Nenna D'Antonio si trova in dissenso col segretario provinciale del partito, resto a mettere in votazione una certa proposta. Volta un portacenere.

«È vero, onorevole - domanda l'intervistatore - che lei voleva colpire il professor Bastilico con quel portacenere?». Risponde: «Guardi, quel giorno Bastilico l'avrei veramente ammazzato, ero fuori di me. Adesso capisce perché ho voluto ricordare quell'episodio? Perché è un caso esemplare di come l'arroganza, la prepotenza, la mancanza di rispetto per le regole democratiche mi facciano infuriare».

La signora Nenna D'Antonio ha sessantatré anni, è laureata in lettere, vedova, ha due figlie. Prima di entrare in Parlamento, presiedette la giunta abruzzese, dal 1980 al 1983. Ecco un altro ricordo testuale: «Quando ero presidente della giunta

regionale, io le prendevo le decisioni, decine di decisioni al giorno, senza riflettere molto, perché quando uno ha le idee chiare non ha bisogno di riflettere troppo». In quel periodo uno scandalo, ad Ortona, coinvolse il vertice della Regione Abruzzo: come conseguenza di quei fatti, sono ancora in cassa integrazione i 94 dipendenti di un'azienda «Per quanto mi riguarda - sentenzia la deputata democristiana - questa vicenda è solo una grande cazzata».

Un tasto invece doloroso, per la signora Nenna, è la carriera che sta facendo un altro democristiano abruzzese, il sottosegretario Romeo Ricciuti. Ma dichiara: «Mica si diventa sottosegretario perché si è bravi e capaci. È tutta una questione di lottizzazione fra le correnti». E aggiunge: «Vuole mettere me con Ricciuti? Io sono molto più brava e capace di lui. E poi, stiamo attenti, io sono anche più importante di lui,

perché essere vicepresidente del gruppo dc alla Camera è molto più importante che essere sottosegretario».

Concisa e disarmante la ricetta della signora sul modo per procurarsi molti voti: «Negare che il potere porta voti è come negare l'aria che respiriamo. Sarà clientelismo ma è così».

Non mancano peraltro, nella vulcanica intervista, concetti sui quali viene spontaneo concordare. A proposito del ministro abruzzese Remo Gaspari, quando l'intervistatore domanda alla signora se in lui ci sia qualcosa che proprio non le piace, risponde: «Sì. Quando nei comizi cerca l'applauso gridando: «È ora di finirla con tutte queste tasse sugli artigiani, sui coltivatori, sui professionisti, sui lavoratori autonomi che non possono nemmeno scoperiare. Giusto. Ma, dico io, e mi passi il termine, chi cazzo le mette 'ste tasse? Ci stai tu al governo, da trent'anni...».

In una precedente intervista-fiume ascoltata da «Vario», Gaspari aveva tra l'altro detto di essere stato in gioventù un bravo ballerino. La signora è impetosa: «Quante bugie le ha detto Remo! Bravo ballerino lui? Ma mi faccia il piacere!».

E perché mai il ministro mentirebbe su cose tanto futili? «Perché è un insicuro, perché ama dare di sé un'immagine che non risponde a com'è veramente (...), non si fida di nessuno, da tutti vuole solo e sempre lodi. È una mala lingua per lui». Ancora su Remo Gaspari: «È un primitivo, come tipo psicologico. E poi è gelosissimo (...). Si sente Dio sceso in terra. Ma guai se non lo facessero più ministro, sarebbe un uomo finito. Per lui le cariche sono come una droga».

Recentemente l'onorevole Anna Nenna D'Antonio ha fondato in Abruzzo una corrente democristiana chiamata «Nuova proposta politica nella continuità gaspariana».

Figuriamoci se fosse per la disonore.